ERMANNO BAROVERO
I LUOGHI DI OPHELIA

ERMANNO BAROVERO

I LUOGHI DI OPHELIA

Ermanno Barovero

I luoghi di Ophelia

Palazzo Vernazza, Lecce

dal 15 luglio al 30 agosto 2017

Studi, Convegni, Ricerche
della Fondazione Giorgio Amendola e
dell'Associazione Lucana Carlo Levi
44

Direttore Responsabile
PROSPERO CERABONA
Redazione
DOMENICO CERABONA, MARIA SOFIA FERRARI
Fotocomposizione:
© EDITRICE IL RINNOVAMENTO
VIDEOIMPAGINAZIONE GRAFICA DI TESTI E IMMAGINI
VIA TOLLEGNO 52 – 10154 TORINO TEL. 0112482970 – cerabona@libero.it
Finito di stampare nel mese di giugno 2017
da GARABELLO ARTEGRAFICA (SAN MAURO TORINESE)

Franco Fanelli
Storico dell'Arte
Le tre stanze del tempo, Galleria Carlina, Torino, 2000

A un dato punto della sua attività Ermanno Barovero si concentra sull'esercizio della pittura. Il periodo in questione può essere fatto risalire alla metà degli anni Novanta; il che vorrebbe dire che Barovero riprende a dedicarsi alle problematiche dello spazio bidimensionale proprio nel momento in cui il barometro dell'arte contemporanea internazionale segnava tempo gramissimo per tele e pennelli dopo la grande-bouffe degli anni Ottanta. Così nel 1997 se ricordo bene, quando Ermanno mi chiedeva di presentare una serata di discussione sulla sua opera, utilizzai con una certa insistenza la definizione, per lui, di *outsider*. Reduce com'ero dalla Documenta di Kassel più immateriale e telematica che mai si ricordi, e due anni prima della «morte a Venezia» della pittura nella Biennale di Szeemann, pensavo a questo pittore che si sganciava dal vagone dell'arte «ufficiale» per intraprendere un suo diverso, e alternativo, percorso, fatto di materismi densi come le emozioni che li generavano, di tattile fisicità del dipingere, di un «programma» molto istintuale (e che perciò poco o nulla ha a che vedere con una «strategia»); e, perché no (e so di addolorare i fans del genio e sregolatezza) di scelte professionali piuttosto precise.

Se tra le caratteristiche dell'*outsider* è la capacità-necessità di osservare e vigilare quel che accade intorno (pena la sparizione) da posizioni scomode ma privilegiate per l'obiettività dello sguardo, altra peculiarità è l'attitudine al muoversi in una perenne frontiera tra se medesimo e gli «altri» e, nel caso specifico, tra attualità e storia. Posizione che, per i suddetti rischi, implica una buona predisposizione alla mimetizzazione. Per vent'anni buoni, allora, Ermanno Barovero ha abitato terre su cui «altri» esercitavano una giurisdizione [...] ha convissuto buona parte di tutte le vicende «ufficiali» delle arti visive nazionali dell'ultimo ventennio [...] si è mosso come un «virus» all'interno di un organismo, quello dell'arte contemporanea, altrimenti perfettamente «programmato». Voglio dire che Barovero ha sempre *dipinto* anche nelle sue fasi più vistosamente installative. Ma voglio anche dire che il termine «pittura», ha in questi ultimi vent'anni mutato sensibilmente la sua accezione. In buona sostanza, non dico che Barovero abbia sempre dipinto soltanto perché l'intervento cromatico rappresentava, per le sue «installazioni», un elemento determinante. Per «pittura» qui s'intende meno una disciplina espressiva che un sentimento: soprattutto perché si continua a dipingere anche nei circuiti non più frequentati da Barovero.

Ma, mi tocca ripetermi, si chiama «contemporanea» quella pittura che fa capo a una continua ed ostentata dichiarazione di *consapevolezza* di quanto è accaduto nel XX secolo, ed è un atteggiamento che coinvolge soprattutto la rilettura delle avanguardie e del loro «stile»; e questa ostentazione di consapevolezza tende necessariamente, da un lato, a una pervicace ricerca del non-emozionalità del fare, e dall'altro, attraverso la pratica sempre destabilizzante della citazione, a una costante tensione verso l'ironia o, ancora, verso lo stravolgimento della non-transitività del «quadro» propria del Modernismo.

Ora, al contrario, emozionalità, manualità, gestualità, fisicità' del fare arte, sono tutte categorie cromosomicamente proprie a Barovero. Sicuramente non appartiene a Barovero la concettualizzazione del fare, che invece, come si è visto, è la chiave di volta di altra pittura contemporanea: in poche parole, la pittura per Barovero non è un mezzo di riflessione metalinguistica, ma, così come lo è stato per molti, il fine attuale della sua ricerca. Barovero è un pittore [...]. Figlio dell'ultimo naturalismo novecentesco, Barovero recupera, come i suoi padri, il Seicento rembrandtiano, dei pigmenti applicati a pasta alta, densa e magmatica, a generare impasti per «slittamento», sulla tela verticale, dei pigmenti e degli olii; ripensa, da un lato, a ritmo di tocchi e sfregazzi di certe tele velazqueñe ma anche alla lividezza delle carni di sante e martiri [...].

Tecnica, soggetti, titoli, tutto conclama la ricerca della persistenza di una pittura articolata sui canoni classici della narrazione dipinta; pittura come pittura, allora, e non come strumento; e se «discorso intorno alla pittura» deve essere, quello di Barovero ripropone con vigore e senza inibizioni epocali, la strumentazione retorica del dipingere.

Particolare de *La fonte*

La fonte – *2016 – 122x80 – olio su tavola*

Stagnante – 2016 – 120x80 – olio su tavola

Lento andante– *2016 – 122x80 – olio su tavola*

Particolare di *Più largo respiro*

Francesco De Bartolomeis
Storico dell'Arte
Cieli di confine, Galleria La Bussola, Cosenza, 2008

È una ossessione per l'artista e il critico. Ogni volta dobbiamo chiederci che cosa è l'arte. Ermanno mi dice che l'artista attinge a due scodelle: la storia e la natura. Gli ricordo che Cézanne aveva detto qualcosa di simile: l'artista ha due maestri, il Louvre (l'arte di tutti i tempi e di tutti i luoghi) e la natura. È sottinteso che in ogni caso hanno un grande peso le esperienze, le coincidenze, il caso, le associazioni impreviste e alogiche. Questa varietà di eventi eterogenei e imprevedibili in cui si è coinvolti è da tenere presente quando si parla di Ermanno come di artista indipendente. Indipendente non vuol dire autosufficiente, chiuso a stimoli e a influenze. Come ogni artista egli ha debiti verso l'arte e i fatti di esperienza e li utilizza con elaborazioni personali.

Ermanno nasce a Torino nel 1956. È l'anno della morte di Pollock, e gli altri protagonisti dell'action painting (de Kooning, Motherwell, Hofman...) avevano già dato il meglio di se stessi. La metà degli anni Cinquanta vede l'esordio della pop art che raggiunge il suo culmine nel 1964, alla Biennale di Venezia, dove la sezione degli Stati Uniti presenta tutto lo schieramento *pop*. E quando Ermanno, verso la metà degli anni Settanta, si presenta con discrezione sulla scena artistica di Torino, gli "innovatori" (Gorza, Soffiantino, Ruggeri, Saroni, Aimone, Francesco Casorati) avevano già raggiunto notorietà anche in manifestazioni internazionali.

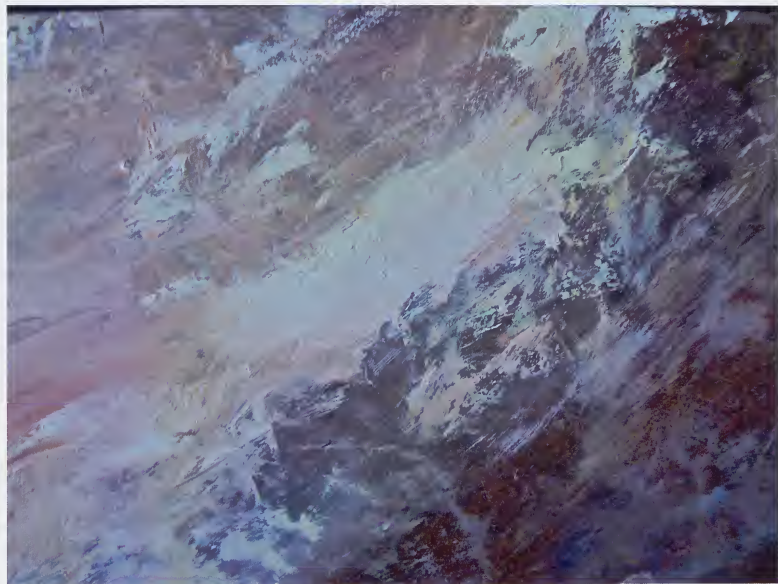
Inoltre non era così difficile come nei primi anni Cinquanta, l'aggiornamento su quanto di nuovo l'arte produceva in tutto il mondo occidentale. Basti pensare alla serie di grandi mostre dalla fine degli anni '50 al 1970 promosse da Vittorio Viale e da Luigi Mallé nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino. Non meno attive le gallerie private (La Bussola, Notizie, La Galatea, Gissi, Gian Enzo Sperone).

Questi pochi accenni per non creare equivoci su Ermanno artista indipendente, e dare conto della necessità di muoversi con ricerche in un determinato ambiente storico come l'artista stesso precisa.

Un artista che sia un ricercatore e che quindi non abbia soprattutto o soltanto intenti formali si esprime molto presto con particolari caratteristiche cromatiche, compositive, simboliche che si svilupperanno in seguito, certo con sostanziali innovazioni [...].

Tutta l'opera di Ermanno richiede grande attenzione, un lungo stare insieme, un muoversi tra forme, colori, variazioni di piani e di luci perché nell'empatia si superi la facile e falsa impressione di esuberanza e di ostentata sicurezza. E questo colpisce: si tratti di produzione tridimensionale o di pittura, nella vitalità tormentata c'è un costante bisogno di cose positive, belle, dolci. È quanto nota Stani Chaine: "Ermanno Barovero vuole ritrovare l'amore nella lacerazione e nella ferita che, per lui, diverranno infine dolci e belle"(presentazione della mostra personale del 1996 a La Bussola di Torino). Ma non definitivamente.

Più largo respiro – *2016 – 121x60 – olio su tavola*

Il profumo dell'alba– 2016 – 121x60 – olio su tavola

Particolare di *Crepuscolo*

Crepuscolo – *2015 – 84,5x61,5 – olio su tavola*

Silenzi odorosi – 2016 – 84,5x61,5 – olio su tavola

Soltanto fruscii – *2016 – 84,5x61,5 – olio su tavola*

Il posto delle libellule – *2016 – 180x100 – olio su tavola*

Particolare di *Il posto delle libellule*

Giovanni Cordero

Storico dell'Arte

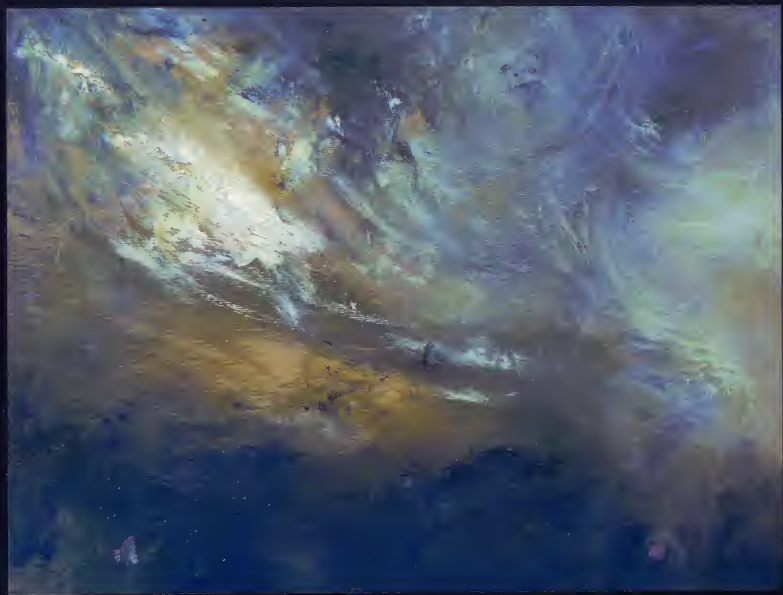
Il codice segreto della pittura di paesaggio, Villa Vidua, Conzano (AL), 2012

[...] Nei paesaggi scabri, essenziali, metafisici, non intravedi presenza umana, né le sue opere, né il suo passaggio, non c'è posto neppure per lo stesso pittore e il suo cavalletto che ipotizziamo osservi gli eventi, smarrito e ci sembra di ravvisare il suo sguardo attonito che riprende la scena rimanendo al di qua della rappresentazione, colto in un attimo di tremore e timore, di fronte all'immensità senza confini, dove prossimità e lontananza svaniscono e si confondono nell'arcana sacralità della natura vista come se fosse la prima volta.

Ora una vibrazione cupa e sorda, un rombo in lontananza monta, si dilata, si espande, invade la raffigurazione e la scompagina con un ritmo modulato su echi di musiche antiche, suoni ancestrali, armonie dimenticate. Più oltre il colore si scompone nei suoi elementi più puri e il pittore lascia al nostro sguardo la sintesi ottica degli effetti di luce. In altre opere, ancora, la vivacità percettiva si arricchisce di variazioni attraverso stesure di colore materico, denso, ricco di umori, carico di tensioni emozionali ed enigmi.

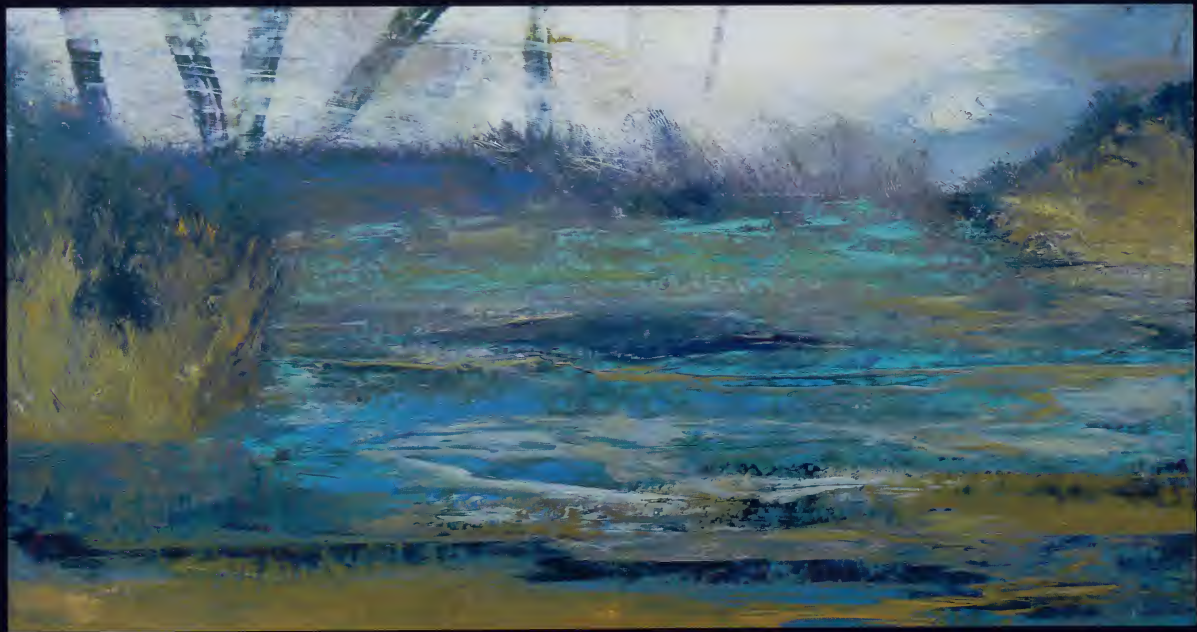
Ecco la pittura di Ermanno Barovero: emozione, passione, eccitazione, turbamento e forse anche tormento [...]. Ma è anche un urlo rabbioso e potente come risposta a chi pone domande oziose sul significato del dipingere paesaggi ad olio nella nostra epoca dominata dall'elettronica, dalla cibernetica, dai video, dai nuovi media e dalla loro visioni patinate; a chi identifica la creatività contemporanea con chi utilizza materiali extra artistici e tecniche più disparate, a chi si propone con oggetti, performance e azioni teatrali spiazzanti, a chi parli di una rivoluzione delle arti visive solo nelle declinazioni rarefatte dell'arte in rete.

Egli sa che la pittura di paesaggio è giunta fino a noi, sopravvissuta a quella di genere del '600, a quella impressionista dell'800 ed espressionista del '900, grazie all'essenzialità del soggetto che, come nei suoi dipinti, liberata dalle persone, dalle cose e dagli oggetti quotidiani, può presentarsi nuda senza orpelli e infingimenti e travestimenti. Fra tutte le espressioni artistiche è la più mentale perché la sua latitudine è tutte interiore, la riflessione tutta concettuale e i suoi perimetri circoscrivono i territori della memoria e dell'inconscio dove il tempo è sospeso, dove ciò che accade non è una realtà tangibile ma è quel luogo misterioso dove può manifestarsi il contatto profondo con noi stessi [...].

Con gli occhi vediamo la raffigurazione di scorci di natura, anse profonde di laghi e gorghi d'acque apparentemente tranquilli o vampe ustionanti di un tramonto, l'ombra profonda e terrifica di un vento che aumenta di intensità di tavola in tavola, fino a diventare un uragano: paesaggi carichi di suggestioni retiniche, un turbinio di colori e campiture cromatiche, è però con la mente che registriamo quegli elementi fisici come metafore della mutevolezza delle passioni che albergano nel nostro cuore; è la nostra attività cognitiva che le sa trasformare in esperienze psicologiche profonde e le riporta al nostro vissuto. Percepiamo che il paesaggio della natura, evocato in tutta la sua forza e la sua potenza terrifica, è dentro di noi, vitale seppur aspro e rude come quei sentimenti, a volte incomprensibili a noi stessi [...] sembra suggerirci Barovero che la pittura non solo possiede ancora molte possibilità di narrazione, ma ci invita a pensare. Essa può rendere più intelligente e sensibile la nostra vita quotidiana, il nostro modo di vedere il mondo esterno e aiutarci a esplorare quello interno a noi, perché l'arte parla a tutti, oltre gli steccati ideologici, oltre le incomprensioni linguistiche, oltre le afasie comunicative [...]. Le sue opere sono quadri che attestano l'eterno impulso dei veri artisti a cercare quel ritmo interiore, quel respiro profondo che, a mio avviso, sono il traguardo unificante cui tendono tutte le manifestazioni espressive. Ecco perché le sue opere non sono ansiogene né comunicano angoscia perché oltre stimolare la dimensione evocativa e sognante dell'altrove fanno emergere con immediatezza una riflessione sul senso della vita, sulla ricerca dell'armonia nascosta della natura e ne sanciscono il desiderio di essere un tutt'uno con essa.

Particolare di *Un tuono lontano*

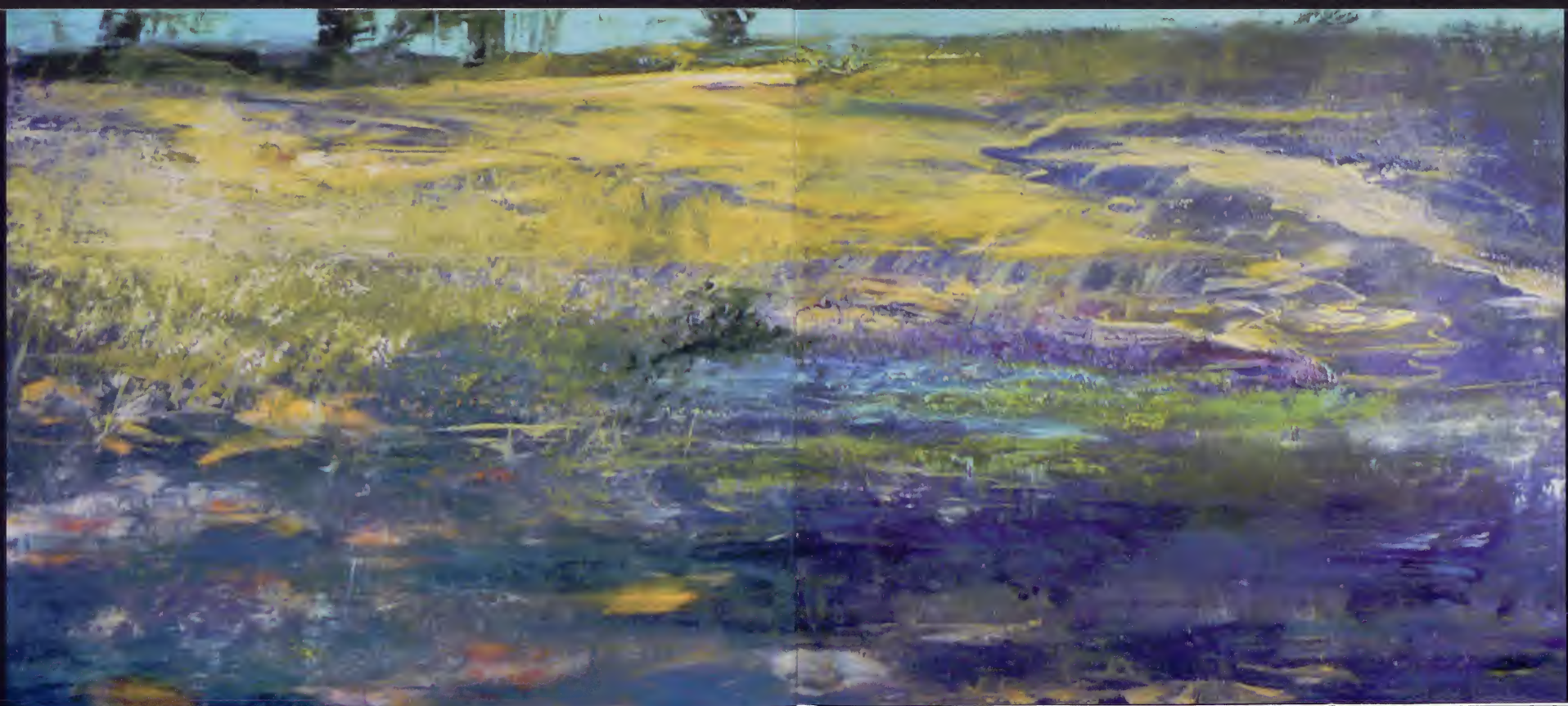
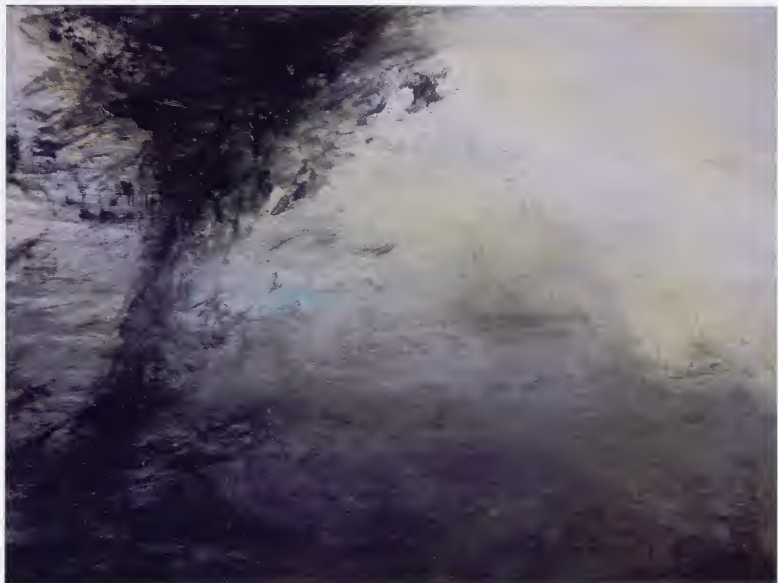
Un tuono lontano – *2015 – 100x59,5 – olio su tavola*

Quel gelido mattino – *2015 – 150x100 – olio su tavola*

Mattutino gelo – *2015 – 100x55 – olio su tavola*

Stagno – *2016 – 100x55 – olio su tavola*

Specchianti – *2016 – 121x60 – olio su tavola*

Particolare di *Parvenza di quiete*

Parvenza di quiete – *2015 – 122x100 – olio su tavola*

Il letto di Ophelia
2015 – 100x47 – olio su tavola

Particolare de *La pozza silenziosa*

La pozza silenziosa – *2015 – 150x100 – olio su tavola*

ERMANNO BAROVERO è nato a Torino nel 1956 ed è docente di Tecniche dell'Incisione presso l' Accademia Albertina di Torino.

Inizia la sua carriera artistica nel 1977; numerose sono state le sue presenze in ambito espositivo sia in Italia che all'estero e tra queste si possono ricordare: Torino, Parco Michelotti, *Hich sunt Leones* ediz. 1989-90; Torino, Lingotto, *Visioni di Himnen* per le musiche di Stockhausen 1989, Ravenna, Loggetta Lombardesca *L'oggetto e lo Spazio*, Scultura Italiana degli anni '90 e Gubbio, Palazzo del Capitano del Popolo,1991,Cracovia,Galleria BVA, *Triennale Internazionale della Grafica* 1994,Torino Galleria Civica d' Arte Moderna e Fondazione De Fornaris, *Nuove Acquisizioni* 1995; Lyon 3° *Biennale d' Arte Contemporanea 1997*, le Fiere Di Dusseldorf, Londra, Utrecht, Las Vegas; Francoforte, New Jork, e Tokio, 1988; Torino Palazzo Cavour *Manifatture Aristocratiche* e Cavallerizza Reale *Artigiano Metropolitano*, 2002; Verbania ,Villa Giulia, *Biennale di Arte Moderna del Piemonte* 2006; Dubai, Italian Lyfestyle 2007; Cosenza ,Casa delle Culture 2008.

Il Sepolcro vuoto Palazzo Barolo di Torino, 2010; *Maestri e giovani artisti dell'Accademia Albertina di Torino all'Accademia di belle Arti di Istambul*, evento parallelo alla Biennale di Istanbul. Sempre a Istanbul dal 2013 è presente nella collezione del Museo Pera. Nel 2014 è alla Biennale del Piemonte al Vayro di Chieri e a *eighty today al NH Lingotto Tech di Torino*. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private ed è presente nel *Repertorio degli Incisori italiani* edit. Faenza e *Storia della Pittura Italiana del '900*. Edit. Electa.

ERMANNO BAROVERO

I LUOGHI DI OPHELIA